

NON PROFIT

Responsabilità sociale. Il monitoraggio delle catene di fornitura è la nuova priorità per le grandi imprese

L'unione migliora la sostenibilità

Si diffonde la tendenza alla collaborazione su progetti di settore

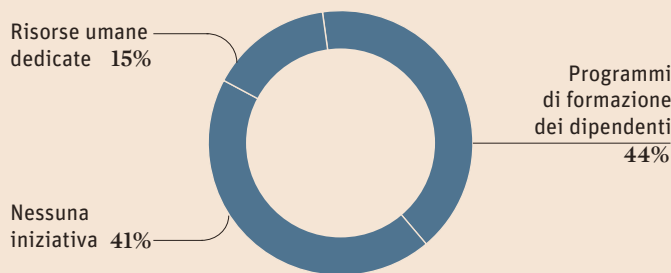
Elio Silva
La sostenibilità della catena di fornitura è la nuova priorità delle imprese impegnate in percorsi di responsabilità sociale. Rispetto agli anni scorsi, infatti, è sensibilmente cresciuta la pressione dei clienti e degli altri stakeholder interessati (comunità locali, Ong, associazioni), per cui le aziende hanno intensificato l'adozione di misure concrete, a cominciare dagli audit sui fornitori.
A confermare il trend ascendente sono arrivate la settimana scorsa, a un giorno di distanza dall'altra, due significative ricerche: l'Osservatorio sulla sostenibilità della Supply Chain, realizzato dal network Acquisti & Sostenibilità, giunto quest'anno alla settima edizione, e l'indagine di Dnv Gl, ente di certificazione a livello globale, che attraverso la società Gfk Eurisko ha sondato un campione di oltre duemila professionisti del settore.
«Le grandi aziende multinazionali - afferma Donato Topeta, curatore dell'Osservatorio di Acquisti & Sostenibilità - sono ancora l'acceleratore

principale delle iniziative nella catena di fornitura sostenibile. Ultimamente, però, stanno anche diventando un veicolo di contaminazione per le piccole e medie imprese fornitrici». La vera novità del 2014, all'interno di questo contesto di crescente sensibilità, riguarda la tendenza alla collaborazione fra imprese dello stesso settore, per avviare iniziative più efficaci, ripartendo i costi e condividendo i risultati. Lo segnala in particolare Luca Guzzabocca, chairman di Acquisti & Sostenibilità, secondo il quale «il principio che "l'unione fa la forza" rappresenta l'evoluzione più interessante nelle tematiche di sostenibilità della catena di fornitura. Si punta, ad esempio, a condividere piattaforme di valutazione dei fornitori, come nel caso dell'iniziativa E-Tasc per il settore Ict e di Together for Sustainability nel settore chimico. Questo percorso crea uniformità di processi, ottimizzazione delle risorse e risparmi nei costi». Un altro esempio di questo approccio condiviso si può trovare nel settore automobilistico, con l'European working

Chi si attiva e chi no

Imprese impegnate nella sostenibilità delle catene di fornitura.

Valori in percentuale



Fonte: Acquisti & sostenibilità Ossc 2014

group on supply chains sustainability. Dal canto loro, le imprese del settore alimentare si sono alleate in un programma contro la deforestazione causata dalla cattiva gestione delle coltivazioni di olio di palma, supportando le piccole imprese agricole (programma Rspo, che sta per Roundtable for sustainable palm oil). Mentre il progetto Eiti (Extractive industries transparency initiative) si propone di rendere trasparenti le relazioni commerciali

e combattere la corruzione nei settori industriali che utilizzano risorse naturali (petrolio, gas, minerali e metalli). Quanto alle modalità tecniche adottate per il monitoraggio dei processi, secondo l'indagine Dnv-Eurisko prevale la formula dell'audit sui fornitori. In media, tuttavia, le iniziative sono ancora limitate. Due aziende su tre estendono l'attività solo ai fornitori di primo livello (quelli dai quali acquistano direttamente),

senza ulteriori controlli su quanto avviene a monte. I ricercatori di Eurisko hanno anche indagato i fattori di freno, raccogliendo in sintesi due tipi di obiezioni: la mancanza di risorse e un quadro normativo di riferimento poco chiaro, comunque non armonizzato. Nonostante queste difficoltà, però, gli esperti concordano sul fatto che il rapporto costi-benefici è del tutto soddisfacente e il trend positivo è destinato a continuare. Per Angelo Santi Spina, co-chairman di Acquisti & Sostenibilità, «a prescindere dalla rendicontazione, che è un importante strumento di comunicazione e di trasparenza dell'impresa, si va verso un impegno più strutturato, all'insegna della cosiddetta "materialità", che deve concretizzarsi nei tre cardini della sostenibilità nella catena di fornitura, ossia la minimizzazione dei rischi, la riduzione dei costi e la crescita dei ricavi». Tutti argomenti che, anche al di là delle pressioni degli stakeholder esterni, stanno più che mai a cuore al management delle imprese.

Semplificazioni. Il decreto legislativo in vigore da sabato

«Modico valore» dei beni in aiuto del non profit

Carlo Mazzini
Sono quasi 50 mila le associazioni che beneficeranno a partire dal prossimo anno dell'incremento di detraibilità Iva sulle sponsorizzazioni, e molte di più saranno le organizzazioni che potranno beneficiare dell'aumentato riferimento al modico valore.
Il decreto semplificazioni (decreto legislativo 175/14), entrato in vigore sabato scorso, ha infatti aumentato al 50% - dal precedente 10% - la detraibilità forfettaria per le operazioni di sponsorizzazione, che viene così adeguata a quella relativa alle operazioni di pubblicità. La modifica opera all'articolo 74 del Dpr 633/72 portabenevolenzia alle imprese di intrattenimento sia a quegli enti che optano per il regime di forfettizzazione previsto dalla legge 398/91, ovvero associazioni sportive dilettantistiche, quelle senza scopo di lucro e le pro loco.
A fronte di una sponsorizzazione di 10 mila euro, le associazioni impongono 2.200 euro di Iva, versandone 1.980 (il 90%). Con la modifica, il debito verso l'Erario si riduce a 1.100 euro. Ad avviso del Governo, che lo spiega nella relazione tecnica, gli effetti finanziari negativi sui conti dello

Stato derivanti dall'aumento della detraibilità sarebbero di trascurabile entità.
L'altra novità rilevante, per tutti gli enti non commerciali e non solo per le associazioni, è meno direttamente riferita ad essi, in quanto interviene direttamente sul regime Iva degli omaggi e delle spese di rappresentanza di modesto valore unitario, al fine di renderlo uniforme rispetto a neppure agli effetti Iva né per qualsiasi altro tributo, rimane pertanto appesa a una determinazione di modicità del valore del bene, che non è mai stata definita, neppure per la cessione di campioni gratuiti nell'esercizio di impresa da parte delle aziende.
Anche in riferimento a quest'ultima fattispecie - cessione di campioni gratuiti - l'amministrazione finanziaria non ha pronunciato una definitiva parola in merito alla fissazione di un limite di modicità, magenericamente ha parlato di esclusione dall'agevolazione di beni dal valore significativo.
Ci si chiede, pertanto, se, in assenza di una diretta previsione normativa, gli enti non commerciali possano riferirsi in via analogica ai 50 euro, valore limite alla detraibilità degli omaggi e delle spese di rappresentanza. Questa interpretazione è confortata dal fatto che - come anticipato - il valore, grazie al decreto semplificazioni, è il medesimo tanto per l'Iva quanto per l'imposta sui redditi.

Ciò che rileva per gli enti non commerciali è il fatto che nelle raccolte pubbliche di fondi realizzate in occasione di celebrazioni, ricorrenze o campagne di sensibilizzazione (articolo 143, c. 3, lett. a del Tuir) le organizzazioni possono ringraziare i sovventori offrendo loro un bene che la legge richiede avere un «modico valore». Questa offerta di bene, che non è assimilata a una vendi-

IVA AGEVOLATA
Aumentata dal 10 al 50% la detraibilità dell'imposta sulle sponsorizzazioni per gli enti in regime di forfettizzazione

Alle pagine 28 e 29
Gli effetti del decreto semplificazioni sull'opzione per la trasparenza e sulle spese dei professionisti

Fondazioni musicali. Trascurati i parametri di produttività

Il testacoda dei contributi

Sono in cima alla classifica europea della produttività, hanno un pubblico fedele e appassionato e, cosa che non guasta, godono anche di ottima critica a livello internazionale. Sul piano dei contributi pubblici, però, non sono riusciti a ottenere più del 15% delle entrate totali, cosa che in sé potrebbe non stupire, non fosse che i protagonisti di questa storia operano nel comparto degli enti lirico-sinfonici, settore prevalentemente e largamente finanziato dallo Stato.
Risulta, così, un po' paradossale la situazione della fondazione milanese «la Verdi» che, presentando a consuntivo 200 concerti sinfonici e ulteriori 250 manifestazioni musicali nei primi undici mesi del 2014, ha conquistato la settimana scorsa, per il secondo anno consecutivo, il primato europeo di produttività nel settore sinfonico per le esecuzioni in sede.
Ad attestare il primo posto in graduatoria è il ranking realizzato dalla rivista specializzata «Classic Voice», che ha anche stimato una partecipazione media di ciascun orchestrale al 60% dei concerti e una presenza media effettiva sulla scena pari a 221 giorni/anno per le pri-

me parti e 246 per i ruoli di fila.
Un risultato da incorniciare per l'istituzione milanese, una non profit caratterizzata, tra l'altro, da una governance allargata al pubblico dei sostenitori (azionisti dell'Auditorium dove si svolgono le attività concertistiche e sociali) e ai dipendenti musicisti, coinvolti nella programmazione e gestione delle attività. E le previsioni per il 2015 non sono diverse, visto che, in coincidenza con l'Expo universale di Milano, la produzione concertistica sarà ulteriormente rafforzata e la stagione si allungherà senza soluzione di continuità per tutto l'arco dell'estate.
I progetti de «la Verdi» sono, però, messi a dura prova dalla cronica carenza di contributi pubblici, in particolare statali. Il ministero per i Beni culturali non ha ancora erogato nel 2014 il finanziamento previsto di tre

milioni di euro, mentre manca all'appello anche un milione del contributo concordato per il 2013. Quanto a Regione e Provincia, la prima ha stanziato per quest'anno 30 mila euro, la seconda 4.500 euro. Più consistente l'apporto del Comune di Milano, che si appresta a erogare 500 mila euro. Il totale dei contributi pubblici per l'anno in corso, insomma, non va oltre il 15% dei ricavi complessivi dell'organizzazione, contro una media più che doppia per gli enti della categoria. «In queste condizioni - afferma il presidente della fondazione, Gianni Cervetti, e il direttore generale Luigi Corbani - è veramente difficile andare avanti». Così, accanto a una serie di iniziative a livello istituzionale, è scattato un appello ai cittadini milanesi e alle aziende del capoluogo lombardo, storicamente vicine all'istituzione, perché sostengano «la Verdi» con una sottoscrizione straordinaria. Contemporaneamente, presso l'Auditorium della fondazione sinfonica e in Rete è stata avviata una raccolta di firme per una petizione al Governo sull'assegnazione dei fondi pubblici.

E.Si.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Crowdfunding. I piani sul non profit della piattaforma italiana

Eppela, break-even e rilancio

A tre anni dalla nascita, festeggia il raggiungimento del break-even Eppela, la piattaforma italiana di crowdfunding categoria reward based: tu contribuisi a finanziare il mio progetto, io ricambio con una citazione nella pagina dei ringraziamenti, con un gadget, o con uno dei miei prodotti.
Per celebrare questo traguardo Eppela sceglie la via del rilancio: un nuovo progetto nell'ambito non profit, nuovi contratti con aziende partner e presto uno sbarco in territorio americano alla ricerca di potenziali nuovi finanziatori. «Il non profit - spiega Nicola Lencioni, fondatore e ad della società - rappresenta oggi il 15% dei circa mille progetti che hanno trovato finanziamento attraverso il nostro sito». Si va dalle attività per il recupero dei disabili a quelle per la salvaguardia ambientale. In questi giorni, per esempio, su Eppela.com si cercano i fondi per un laboratorio teatrale dedicato ai bambini autistici così

come per una casa di accoglienza nei campi profughi Saharawi. A questo si aggiunge a breve la cosiddetta "Area partnership": «Alle associazioni - prosegue Lencioni - offriremo uno spazio online di grande visibilità che consenta loro di andare oltre il proprio pubblico tradizionale e conquistare nuovi sostenitori. Per ogni finanziamento raggiunto Eppela trattiene una commissione del 5%, ma nel caso delle associazioni non profit stiamo pensando di abbattere di due punti la percentuale».
Dal 2011 a oggi Eppela ha raccolto 5 milioni di euro. Nel suo futuro, però, non c'è solo il non profit, ma anche il

potenziamento delle partnership attivate con le grandi aziende: con un piccolo budget le imprese sovvenzionano una parte dei progetti più meritevoli presentati su Eppela, e in cambio ne ricevono pubblicità, magari sotto forma di storie da raccontare sulle loro pagine facebook. «All'attivo oggi abbiamo già una collaborazione con Poste, che sostiene progetti tecnologici, e con Fastweb per iniziative legate alla domotica - racconta Lencioni - ma abbiamo già chiuso il contratto con un'assicurazione e lo stiamo chiudendo con una società sportiva».
Per il 2015, oltre ad aumentare il proprio organico (ad oggi di 12 persone) del 50%, nei piani di Eppela c'è anche l'ampliamento all'estero della platea dei finanziatori: «Puntiamo a rendere i nostri progetti ben visibili tra il pubblico degli Stati Uniti, dove il crowdfunding è molto più diffuso», conclude Lencioni.

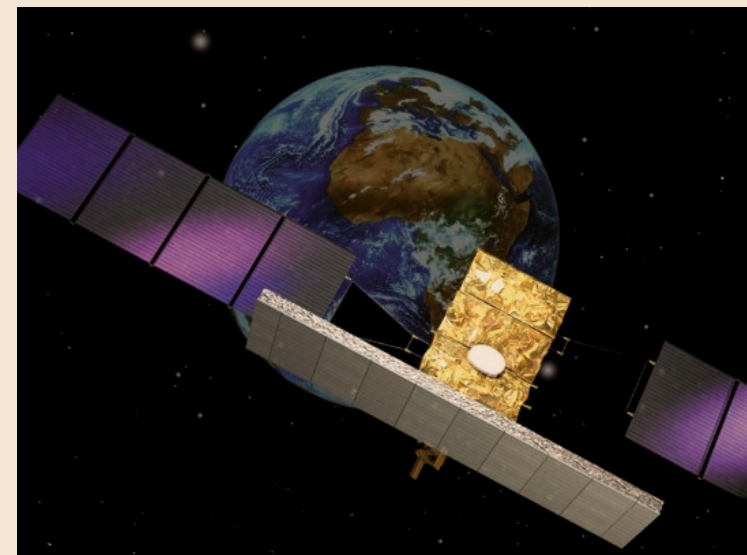
Mi.Ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SPAZIO CHE NON C'È: perché il governo dimentica l'industria spaziale italiana?

Lettera aperta del Gruppo Dirigente di Thales Alenia Space Italia

In queste settimane, l'avventura spaziale è sulle prime pagine dei giornali con la sonda europea Rosetta atterrata, per la prima volta nella storia, su una cometa e con l'arrivo sulla Stazione Spaziale Internazionale della prima astronauta italiana, Samantha Cristoforetti.
Sono grandi sfide tecnologiche e scientifiche, vinte grazie agli investimenti fatti in passato dal nostro paese in questo settore e grazie, lo sottolineiamo con orgoglio, alla competenza e alla passione di tanti come noi che lavorano nell'industria spaziale italiana. Un'industria da sempre esempio d'eccellenza per questo paese.
In ambito internazionale l'Italia dichiara di voler continuare a credere nel settore, e anche in Europa, dove la recente "Ministeriale" dello spazio (il vertice dei ministri e delle agenzie spaziali europee) ha segnato una svolta importante.
Infatti, in quella sede, l'Italia ha confermato d'investire prima di tutto nella capacità autonoma di accesso allo spazio e per il proseguimento sia del programma Europeo di esplorazione di Marte, ExoMars, sia delle attività relative alla Stazione Spaziale Internazionale.
D'altra parte per quanto riguarda i programmi nazionali, purtroppo, non si può certo dire lo stesso.
Il Governo ha deciso di non riservare la necessaria attenzione a quei programmi spaziali del nostro Paese che, non solo forniscono lustro e prestigio e ci consentono di sentirci orgogliosi, ma che contribuiscono ad alimentare anche e soprattutto un tessuto industriale nazionale ampio ed esteso, fatto di PMI, grandi industrie e mondo scientifico ed universitario.
Nonostante le rassicurazioni ricevute e gli impegni assunti ai vari livelli politici, di fatto nella legge di stabilità non è stato previsto il finanziamento adeguato e vitale per il settore spazio, fra cui il supporto finanziario alla realizzazione in corso della seconda generazione del programma COSMO-SkyMed.
COSMO-SkyMed, realizzata da Thales Alenia Space Italia, costituisce la prima costellazione al mondo di satelliti di osservazione della terra basata su radar, ed è da oltre 5 anni una infrastruttura strategica sia per le istituzioni civili sia per la sicurezza del territorio. Questa infrastruttura è stata utilizzata in molte delle recenti emergenze, non solo nazionali, per fornire, in poche ore, informazioni essenziali per salvare vite umane indirizzando i soccorsi nei punti più critici, potendo operare indipendentemente dalle condizioni meteo e di luce.
L'ultima richiesta d'intervento è stata proprio in Italia durante l'emergenza in Liguria, fornendo alla Protezione Civile le informazioni necessarie a coordinare gli interventi di soccorso.
Questo sistema, riconosciuto a livello mondiale per la sua innovativa tecnologia, permette all'Italia di partecipare a cooperazioni internazionali allo stesso livello dei maggiori paesi industrializzati, ma come tutte le infrastrutture ha bisogno di essere mantenuta con la sostituzione dei satelliti arrivati già oggi a fine vita.
L'attuale politica di riduzione dei finanziamenti nazionali sta già causando l'uscita, non solo della nostra azienda, ma di tutto il Paese, dal settore delle telecomunicazioni satellitari, e questa ulteriore riduzione di fondi, bloccando la realizzazione della nuova generazione dei satelliti COSMO-SkyMed, basata su un contratto iniziato nel 2013, avrà pesanti ricadute sull'occupazione, la perdita di queste competenze uniche ed il ridimensionamento del ruolo dell'Italia in Europa e nel mondo.
Da parte del Governo questa è una grave disattenzione: è essenziale capire l'importanza e la strategicità del settore spaziale dove la tecnologia di altissimo livello fornisce servizi che migliorano la vita di tutti i giorni e pone l'Italia fra le grandi potenze industriali, tenuto conto che le altre nazioni europee stanno, al contrario, aumentando gli investimenti nello spazio portando lavoro ad alta tecnologia nei loro territori, certi di un ritorno economico e scientifico di cui beneficeranno tutti i loro cittadini.
Thales Alenia Space Italia, maggiore Industria Spaziale Italiana, rappresenta da oltre 30 anni in Europa e nel mondo la competenza italiana nel settore spaziale ed è considerata una delle Industrie più ambite per i giovani laureati con competenze in alte tecnologie.
Come Dirigenti di questa Società, cui siamo orgogliosi di appartenere, dobbiamo rimarcare come il Governo sembra trascurare che anche i nostri processi industriali richiedono pianificazione e certezze per poter offrire il miglior prodotto possibile.
I successi spaziali che oggi appassionano tutti noi e che fanno sognare i nostri figli, hanno alle spalle lungimiranza e decine e decine di anni di lavoro: la sonda Rosetta, per esempio, nel corso del suo lungo viaggio durato oltre 10 anni, ha comunicato con la Terra grazie al trasponditore di bordo realizzato da Thales Alenia Space Italia, così come la maggior parte dei satelliti di tutto il mondo ha sicuramente almeno un componente costruito nei nostri stabilimenti.
Vogliamo quindi ricordare a tutti che il lavoro nel settore spaziale non deve essere considerato un interesse di parte da conservare, ma piuttosto un riferimento e un polo di attrazione dell'eccellenza tecnologica nazionale da sviluppare e consolidare costantemente nel tempo!



Un satellite della costellazione COSMO-SkyMed

Avviso a pagamento

See and Partners